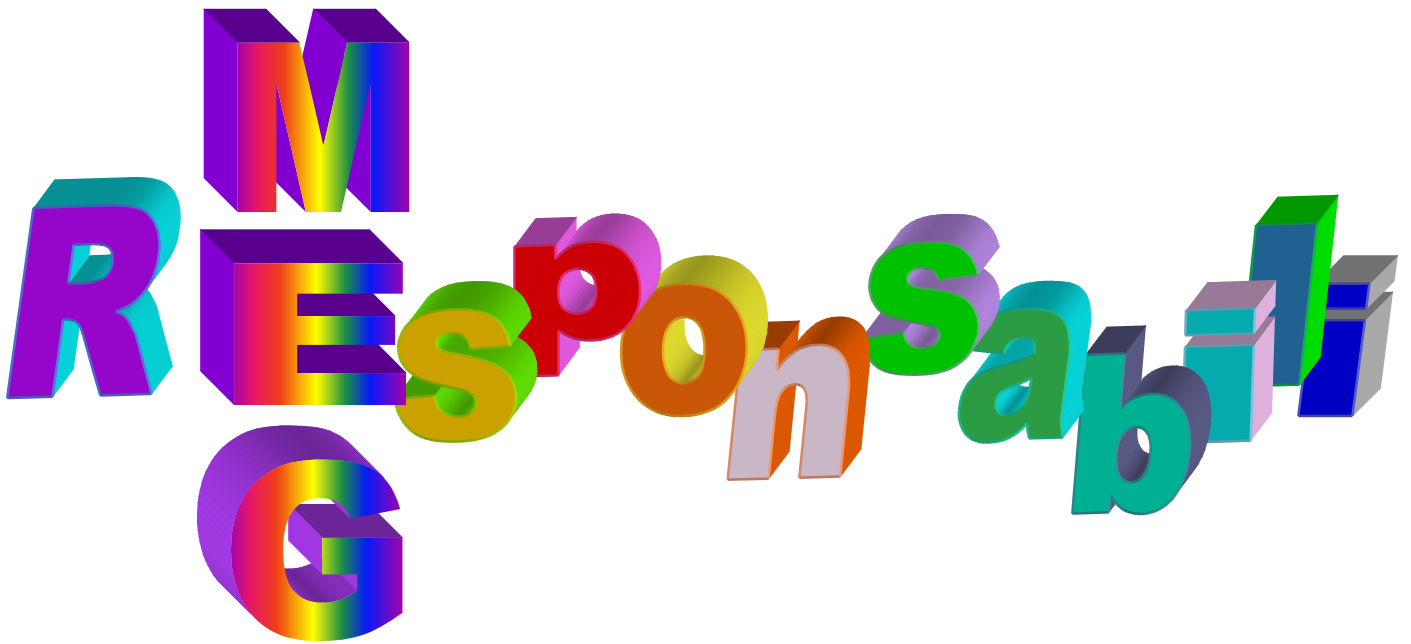

Sussidio



FEDE E GIUSTIZIA

***Il nostro essere cristiani si riduce oggi a due cose:
pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia.***

(Dietrich Bonhoeffer)

n°14 - 1° giugno 2011

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	FEDE E GIUSTIZIA: UN BINOMIO INSCINDIBILE (di Anna Cappelleri.)
	7	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 8	PAROLE DI GIUSTIZIA
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 11	BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 14	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 19	LA GIUSTIZIA Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **giugno** aggiungiamo:*

Lo Spirito Santo favorisca momenti di incontro e di condivisione fra associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali.

L'esistenza conforme al Vangelo è una vita purificata da ogni egoismo e da ogni ricerca di proprio vantaggio personale, come da qualsiasi forma di sfruttamento del prossimo. È una vita nella quale risplende la perfetta giustizia del Vangelo, che dispone non soltanto a riconoscere e rispettare i diritti e la dignità di tutti, specialmente dei più umili e dei più deboli, ma anche a promuoverli efficacemente e ad aprirsi a ogni miseria, anche dello straniero o del nemico, fino al perdono delle offese e al superamento delle inimicizie mediante la riconciliazione. Una tale disposizione d'animo non si raggiunge con le sole forze dell'uomo; è frutto dello Spirito. Egli trasforma i cuori e li riempie della misericordia e della forza stessa di Dio, che ha manifestato la sua giustizia usandoci misericordia quando eravamo ingiusti e chiamandoci alla sua amicizia.

(Compagnia di Gesù, Congregazione Generale XXXII 1974-1975, nr. 67)

Cari Responsabili,

certamente diversi di voi avranno sentito parlare in diverse occasioni della promozione della giustizia. Questa è un'espressione che ha radici lontane all'interno della Compagnia di Gesù. Siamo negli anni '70 e all'interno della trentaduesima congregazione generale (l'organismo al vertice della struttura organizzativa dei Gesuiti) e viene reso esplicito il fatto che uno degli obiettivi principali che la Compagnia intende darsi è proprio quello di dare impulso al realizzarsi di una società più equa e giusta nella logica del Vangelo, soprattutto attraverso una strategia ben pensata e pianificata. Non esiste fede che possa prescindere da questa aspirazione e non si può parlare di amore per Cristo senza la necessità che la giustizia trovi il suo compimento.

Se nell'Antico Testamento il diritto viene presentato come un sistema etico, tendente non tanto, a realizzare un ordine nella comunità politica terrena, bensì a permettere e favorire la crescita morale di ogni figlio di Dio, la giustizia evangelica, quella proclamata da Gesù, fa un passo ulteriore perché afferma che il diritto da solo è insufficiente per realizzare completamente l'umanità. Esso deve essere superato dalla legge dell'amore: amore verso Dio e amore verso i fratelli che di Dio sono l'immagine.

In questo senso siamo chiamati dalla fede che professiamo ad aderire al progetto che la Parola di Dio annuncia operando affinché la legge dell'amore sia "applicata" soprattutto nei confronti di coloro che sono piccoli, poveri, soli, ultimi. In particolare, in un'epoca in cui il pensiero occidentale ha messo bene in evidenza l'importanza del rispetto dei diritti umani, dobbiamo fare molta attenzione affinché il diritto che sappiamo ben rivendicare per noi stessi diventi il diritto di tutti gli uomini. Fino a quel momento non potremo parlare di giustizia.

L'azione concreta nei confronti di ogni forma di ingiustizia richiede dunque la conversione spirituale di ciascuno attraverso la quale sarà possibile avviare una conversione culturale della nostra società globale ed esercitare la volontà di cambiare le strutture di peccato che affliggono il nostro mondo. Ad accompagnare questo nostro impegno saremo consolati dalla certezza della promessa fattaci proprio da Gesù: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6)

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Fede e giustizia: binomio inscindibile

Anna Cappelleri

*Se navigare sembrerà quasi perdersi a metà, quando la corrente spinge in direzioni strane.
Se tutto appare immobile e ogni sforzo inutile, dagli la tua mano,
apri il cuore alla Parola, spiega in mare la sua vela e...
Credere in Te, cercare Te, è vivere ... E scoprire Te per crescere
Lasciemo a terra ancora e catene, riportando vita, grideremo che, grideremo che...
Credere in Te, cercare Te, è vivere ...*

Strano iniziare un editoriale su “Parola di Dio, fede e giustizia” con alcuni versi di un inno MEG?

Pensiamo alla situazione del nostro Paese e del mondo intero, in cui sembra di essere spinti da opinioni e visioni incerte e contraddittorie tra loro; pensiamo quante lotte per la giustizia e quanti desideri di un mondo più giusto sembrano fallire; pensiamo quanto sia necessario per noi rompere le catene che ci legano non solo all'ingiustizia, ma anche, subdolamente, a quelle ideologie latenti che ci condizionano e bloccano la nostra libertà.

Forse nell'inno potremo rintracciare gli elementi che occorrono per fondare il tema che affrontiamo e per farci comprendere, senza alcuna falsa esitazione, come esso ci riguardi da vicino, non solo come donne ed uomini, non solo come cristiani, ma anche come appartenenti al MEG.

Il punto di partenza

Parlare di giustizia riporta alla mente una quantità di significati diversi: potremmo immaginarla come un brillante di valore, dalle tante sfaccettature, tutte necessarie per esaltare la preziosità e la luce della gemma. Questo termine, infatti, è adoperato in vari ambiti (giuridico, politico, etico, religioso) e con vari attributi che lo specificano (giustizia commutativa, distributiva, legale, sociale ...). Nel linguaggio giuridico, ad esempio, parliamo di essa come l'impegno ad attribuire “a ciascuno il suo”, intendendo così tutto il patrimonio dei diritti umani che progressivamente vengono riconosciuti tali dalla comunità mondiale. A livello politico e di strut-

tura statale, il termine ci rimanda all'insieme delle leggi e al potere giudicante che la Magistratura esercita. L'applicazione in scala collettiva di principi e norme in difesa dei diritti rimanda all'esistenza o meno della giustizia sociale, mentre in campo etico comprendiamo che essa concerne il fattivo riconoscimento della dignità della persona e dei doveri di solidarietà. Ma questo non basta a comprendere come ciò vincoli in quanto cristiani: ci basterebbe vivere correttamente, da buoni cittadini, ricercando la “legalità”? Ovviamente no, perché il nostro Dio-Padre-di-tutti ci offre ben altro e ci chiede risposte di livello più alto!

La giustizia nella Sacra Scrittura

L'Antico Testamento è ricco di testi in cui compare il termine “giustizia”, che indica generalmente la relazione con la comunità, un atteggiamento fedele, costruttivo e solidale nei confronti di essa, più che la stretta osservanza di una norma. “L'essere-giusto non è misurato da una norma astratta e assoluta, ma dalle concrete esigenze di relazioni di comunione con Dio e con gli uomini”¹. La prospettiva è molto più ampia del nostro abituale riferimento di tipo morale: nel disegno del Padre l'uomo è un essere di relazione, per cui è “giusto” ciò che consente alla persona di realizzare sé in armonia con Dio e con gli altri. È superata la concezione individualistica, che oggi respiriamo con l'aria stessa: non esiste giustizia se non in un orizzonte collettivo, in cui tutti cercano il bene di tutti. La giustizia senza la solidarietà è monca. Oggi: chissà quanti battezzati italiani si

¹ Nuovo Dizionario di teologia biblica. Ed. Paoline

sentono giusti nell'invocare il rinvio in patria di tanti migranti, nell'accettare leggi abortiste, nel desiderare l'eutanasia come "diritto di decidere della propria vita", nell'evadere il fisco ... basta fare leggi che garantiscano l'interesse mio, del mio gruppo, della mia classe sociale, della mia regione/nazione. Chissà se ci si rende conto di essere monchi, cristiani-a metà ...

Se senza solidarietà la giustizia è monca, senza la fede è impraticabile. La Parola ce lo insegna grazie alla vicenda di Abramo, che crede alla folle promessa di Dio di dargli non solo un figlio in vecchiaia, ma addirittura una discendenza! *"Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia"* (Gen. 15,6): la fede di Abramo è giustizia perché egli si è reso completamente disponibile al progetto del Signore su di lui, pronto a vivere tutte le conseguenze dell'alleanza perché ha aderito pienamente alla Parola, senza riserve e senza porre ostacoli alla sua comunione con Dio.

Fede e giustizia sono doni!

La figura di Abramo, *"nostro padre nella fede"* (Rom. 4,11) diviene per noi invito a comprendere come la giustizia non sia primariamente una conquista del nostro sforzo morale: è dalla impossibilità di due vecchi che nasce il popolo di Dio! Di conseguenza è dalle nostre incapacità aperte ed offerte all'azione del Padre che potrà svilupparsi in noi la giustizia, è dal nostro agire nato dall'ascolto e dall'adesione profonda al progetto di Dio che costruiremo intorno a noi relazioni armoniose.

La Parola dice chiaramente che la giustizia è grazia e dono di Dio, non conquista dell'uomo: quando Israele entrerà nella Terra, non lo farà per merito suo: *"Non dire nel tuo cuore: Per la mia giustizia il Signore mi ha condotto a conquistare questa terra ... Sappi che non per la tua giustizia il Signore tuo Dio ti dona in possesso questa terra buona; anzi tu sei un popolo di dura cervice"* (Dt. 9, 4. 6).

I profeti espliciteranno ancor più che la giustizia non appartiene al popolo, ma che essa corrisponde al piano di salvezza di Dio, che è giusto perché salva: *"Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me"* (Is. 45, 21b). Ecco perché la giustizia non è un'utopia o un'impossibilità, ecco perché anche dalle nostre vite imperfette può nascere un mondo nuovo!

La "via della giustizia" è Gesù

Gesù parla poco di giustizia in senso giuridico o come osservanza di una legge, ma è molto esplicito: *"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati ... Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"* (Mt. 5, 6.10). Le beatitudini, tracciando il ritratto di Gesù stesso, sono il chiaro invito a divenire come Lui.

Potremmo, quindi, rintracciare nel nostro "identikit dell'Uomo Eucaristico" le caratteristiche dell'Unico Giusto Gesù: come "Uomo della volontà del Padre", si offre totalmente al progetto della salvezza; come "Uomo dalle visioni universali" ci toglie l'illusione che possa esistere un mondo di giustizia e di pace se pensiamo di costruirlo con l'attenzione ai nostri piccoli interessi e progetti e con la mera osservanza della "legalità", punto di partenza necessario, ma non sufficiente; come "Servo dei fratelli" percorre il cammino duro dell'anteporre le esigenze degli altri alle proprie, dando priorità ai poveri, ai piccoli, agli esclusi; come "Uomo che muore per tutti" accetta di farsi *"obbediente sino alla morte e alla morte di croce"* (Fil. 2, 8) perché dalla sua umiliazione nascesse in noi la certezza di essere amati fino alle estreme conseguenze.

Paolo, che ha compreso fino in fondo il mistero dell'Amore di Dio che ci rende giusti attraverso l'Incarnazione e la Croce del Figlio, trascinato dal suo profondo amore per Gesù, ci indica chiaramente come vivere il rapporto tra fede e giustizia: *"Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede"* (Fil. 3, 7-9).

E in concreto ...

I nuovi orizzonti aperti dalla concezione biblica della giustizia non ci esimono dall'impegno concreto né ci permettono di in una religiosità

individualista e disincarnata. Se è vero che la giustizia è il dono della salvezza ottenutaci da Gesù e che possiamo riceverlo grazie ad una fede matura, ne deriva che, per i discepoli di Gesù, la giustizia è impegno fedele, costruttivo e solidale per relazioni armoniose e di comunione con Dio e con i fratelli, come dicevamo prima. Insomma, è l'impegno per il Mondo Nuovo, per il Regno di Dio che è "Regno di giustizia e di pace"!

Lotta per la giustizia sarà lasciare *a terra ancora e catene* dell'ingiustizia di oggi, *riportando vita*: nelle nostre famiglie, in cui vivere l'amore come difesa del diritto dell'altro prima che del mio; nelle nostre aule, rifiutando intrighi e sotterfugi; nel nostro lavoro, rifuggendo da raccomandazioni e clientelismi; nelle nostre comunità ecclesiali, luoghi di servizio e non di potere; nelle nostre strade, dove i malcapitati

buttati a terra mezzi morti sono quantità innumerevoli e sono urla tacite a non "passare oltre"; nella nostra Italia, che si fonda costituzionalmente sulla solidarietà ma vive il rinascere degli egoismi più biechi; nella nostra società civile, malata di indifferenza e qualunquismo e raramente capace di dar voce al diritto e alla giustizia vera; nel nostro sistema consumista, scegliendo stili di vita sobri e solidali; nel nostro mondo inquieto e ingiusto, perché mosso dall'interesse del forte e ignaro della dignità del debole e del povero.

E, se tutto appare immobile e ogni sforzo inutile, dagli la tua mano, apri il cuore alla Parola, spiega in mare la sua vela e... Credere in Te, cercare Te, è vivere...

PER LA RIFLESSIONE

- *Qual è il "mio" concetto di giustizia? Mi limito ai criteri umani o riesco ad aprirmi alla visione biblica di essa?*
- *In quali realtà di oggi vivo la giustizia offertami dal Padre? In quali realtà di oggi preferisco la giustizia degli uomini, perché più comoda o più rispondente ai miei interessi?*
- *Provo a rileggere le note dell'Uomo Eucaristico alla luce della giustizia come fede.*
- *Quali azioni e quali passi posso compiere per lottare l'ingiustizia in nome e con lo stile della Parola e della fede?*

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Orscar A. Romero, *Giustizia e pace come pedagogia pastorale*, La Scuola 2010
- Autori vari, *Vivere nella giustizia*, Elledici
Una sequenza di immagini parte con la descrizione delle conseguenze dell'idolatria del denaro; passa poi alla proposta evangelica per concludere con indicazioni pratiche aderenti alla vita dei ragazzi. Disponibile una cassetta di sonorizzazione sincronizzata.
- Giuliana Martirani, *La danda della pace*, Ed. Paoline
Tutti siamo chiamati a recuperare gli ideali di collaborazione, di solidarietà, di nonviolenza non soltanto a livello personale, ma anche di comunità e di popoli, nel rispetto degli altri esseri viventi che condividono con noi il pianeta Terra.
- David Maria Turoldo, *Mia Chiesa: una terra sola*, Ed. Servitium
Con l'ardore che lo caratterizzava, il sacerdote friulano mette per iscritto un atto di fede e di obbedienza, ma soprattutto di amore a quella Chiesa con la quale tante volte si è trovato in conflitto
- Martini C. M., *Sulla giustizia*, Mondadori, Milano 2002.
Il volume (108 pagine), è diviso in quattro capitoli, dedicati rispettivamente alla giustizia in generale, a quella penale, ai rapporti con l'economia e alla giustizia divina. Nell'introduzione lo stesso autore scrive: "Non sarei capace, e nemmeno avrei il tempo, di scrivere sistematicamente sul tema della giustizia. È un tema arduo, che richiederebbe tante competenze che io non ho. Tuttavia, come uomo, come cristiano e come vescovo sono stato spesso confrontato nella mia vita con tanti aspetti della giustizia umana e divina, e con quella gamma di significati e di valori connessi che abbracciano un po' tutte le dimensioni dell'esistenza".

PAROLE DI GIUSTIZIA

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Il nostro contesto

Il testo che segue racconta con ironia i vizi, le cattive abitudini fino ai fenomeni di malcostume e crimine del nostro Paese. Può aiutare i ragazzi a esprimersi su di essi e a prendere una posizione rispetto ad alcuni comportamenti che, in varia misura, appartengono anche a noi.

Parcheggi abusivi, applausi abusivi, villette abusive, abusi sessuali abusivi; tanta voglia di ricominciare abusiva. Appalti truccati, trapianti truccati, motorini truccati che scippano donne truccate; il visagista delle dive è truccatissimo. Papaveri e papi, la donna cannolo, una lacrima sul viso: Italia sì Italia no Italia bum, la strage impunita. Puoi dir di sì, puoi dir di no, ma questa è la vita. Prepariamoci un caffè, non rechiamoci al caffè: c'è un commando che ci aspetta per assassinarci un po'. Commando sì commando no, commando omicida. Commando pam commando papapapapam, ma se c'è la partita il commando non ci sta e allo stadio se ne va, sventolando il bandierone non più sangue scorrerà; infetto sì? Infetto no? Quintali di plasma. Primario sì primario dai, primario fantasma... Io fantasma non sarò e al tuo plasma dico no. Se dimentichi le pinze fischiettando ti dirò: "fi fi fi fi fi fi fi ti devo una pinza, fi fi fi fi fi fi fi, ce l'ho nella panza". Viva il crogiuolo di pinze. Viva il crogiuolo di panze. Quanti problemi irrisolti ma un cuore grande così. Italia sì Italia no Italia gnamme, se famo du spaghi. Italia sob Italia prot, la terra dei cachi. Una pizza in compagnia, una pizza da solo; un totale di due pizze e l'Italia è questa qua. Fufafifi' fufafifi' Italia evviva. Italia perfetta, perepepè nanananai. Una pizza in compagnia, una pizza da solo: in totale molto pizzo, ma l'Italia non ci sta. Italia sì, Italia no, Italia sì ué ,

(Elio e le storie tese, *La terra dei cachi*)

La guerra nella ex Jugoslavia ed in particolare l'intervento militare nel Kosovo ha stimolato la creazione, nel 1999, di questa canzone. Sul retro del singolo è pubblicata questa frase: «A pochi mesi dal "giro" di millennio la nostra cosiddetta società "civile" conta al proprio interno 51 guerre in corso. Allo stesso tempo essere contro la guerra (qualsiasi guerra) sembra voler dire assumere una posizione politica. Beh, vogliamo essere liberi di sentirci oltre qualsiasi posizione del genere affermando che, per noi, non ci sarà mai un motivo valido per nessuna guerra». Una riflessione in proposito, parlando di giustizia, ci sembra non solo opportuna, ma necessaria.

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no se è una questione di etnia, di economia, oppure solo pazzia: difficile saperlo. Quello che so è che non è fantasia e che nessuno c'ha ragione e così sia, e pochi mesi ad un giro di boa per voi così moderno. C'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora. E voglio il nome di chi si impegna a fare i conti con la propria vergogna. Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni... Il mio nome è mai più, mai più, mai più, il mio nome è mai più, mai più, mai più. Il mio nome è mai più, mai più, mai più. Il mio nome è mai più...

Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo, c'è stato un tempo in cui io credevo che arruolandomi in aviazione avrei girato il mondo e fatto bene alla mia gente e fatto qualcosa di importante. In fondo a me, a me piaceva volare... C'era una volta un aeroplano, un militare americano, c'era una volta il gioco di un bambino. E voglio i nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta: io non le lancio più le vostre sante bombe, bombe, bombe, bombe... Il mio nome è mai più...

Io dico sì dico si può sapere convivere è dura già, lo so. Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere. E dico sì al dialogo perché la pace è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che dà un peso al nostro vivere, vivere, vivere. Io dico sì dico si può cercare pace, è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere. Il mio nome è mai più...

(Luciano Ligabue, Lorenzo Jovanotti, Piero Pelù, Il mio nome è mai più)

Giustizia e società

La partenza assolutamente indispensabile oggi mi sembra quella di dichiarare e perseguire lealmente - in tanto bacchanale dell'esteriore - l'assoluto primato della interiorità, dell'uomo interiore [...], l'uomo secondo ragione, secondo la mente, che impegna per il meglio le sue facoltà a costruirsi pienamente secondo quelle virtù che chiamiamo cardinali (e che anche gli antichi chiamavano così): la temperanza, la forza, la prudenza e la giustizia. Dobbiamo riconoscere che noi cristiani le abbiamo di fatto trascurate: tutte o quasi tutte, almeno per certe loro parti o implicanze. Abbiamo magari insistito molto sulla temperanza, e in particolare sulla castità, ma assai meno sulla forza: che ci possa far sostenere non dico la persecuzione violenta, ma appena il disagio sociale di una certa diversità dall'ambiente che ci circonda, oppure che ci porti ad affrontare il contrasto e la disapprovazione sociale o comunitaria, per difendere esternamente una tesi sentita in coscienza come cogente. Ancor meno abbiamo insistito sulla giustizia in quanto obbligo di verità verso il prossimo (e di qui la tendenza a tante dissimulazioni, considerate spesso dai non cristiani tipicamente nostre). Soprattutto non abbiamo saputo raggiungere un senso pieno della giustizia, superando una sua concezione limitata solo a certi rapporti intersoggettivi e sapendola estendere ai doveri verso le comunità più grandi in cui noi siamo inseriti.

(Giuseppe Dossetti, *Sentinella, quanto resta della notte?*)

Carità e giustizia

I brani seguenti mirano a sottolineare come il Vangelo non separi mai la giustizia dall'esercizio della carità e dalla misericordia che sono le note distintive della nostra fede.

Il Signore Dio è come un re che aveva dei bicchieri vuoti. Disse il re: "Se io vi metto delle cose calde si spaccano, se le metto fredde si incrinano. Cosa fece il re? Miscelò le cose calde con quelle fredde, le versò ed i bicchieri non si ruppero. Così disse il Signore: se creo il mondo con la misura della compassione, i peccatori saranno molti; se invece con la misura della giustizia, come potrà sussistere? Dunque lo creo con la misura della compassione e con quella della giustizia: magari resisterà!".

(Midrash giudaico sulla Genesi, *I bicchieri vuoti*)

Mentre attraversavo London Bridge, un giorno senza sole, vidi una donna piangere d'amore, piangeva per il suo Geordie. Impiccheranno Geordie con una corda d'oro, è un privilegio raro. Rubò sei cervi nel parco del re vendendoli per denaro. Sellate il suo cavallo dalla bianca criniera, sellatele il suo pony, cavalcherà fino a Londra stasera ad implorare per Geordie. Geordie non rubò mai neppure per me un frutto o un fiore raro. Rubò sei cervi nel parco del re vendendoli per denaro. Salvate le sue labbra, salvate il suo sorriso, non ha vent'anni ancora cadrà l'inverno anche sopra il suo viso, potrete impiccarlo allora. Né il cuore degli inglesi né lo scettro del re Geordie potranno salvare, anche se piangeranno con te la legge non può cambiare. Così lo impiccheranno con una corda d'oro, è un privilegio raro. Rubò sei cervi nel parco del re vendendoli per denaro".

(Fabrizio De André, *Geordie*)

Il seguente testo è tratto da una relazione svolta nel 1986 da Rosario Livatino, giudice siciliano impegnato nella difficile lotta contro l'illegalità, la violenza e la sopraffazione, assassinato dalla mafia quattro anni più tardi

Diritto e fede o, se vogliamo, giustizia (intesa come «frutto» ultimo del diritto) e fede sono in continuo rapporto fra loro. [...] Non possiamo, come cattolici, non porci il problema della finalità di questo rapporto. I non-cristiani credono nel primato assoluto della giustizia come fatto assorbente di tutta la problematica della normativa dei rapporti interpersonali, mentre i cristiani possono accettare questo postulato a condizione che si accolga il principio del superamento della giustizia attraverso la carità. Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere «giusti», anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Basta pensare per tutte alla parabola della vigna che, fra gli altri significati, consente di evidenziarne uno modernissimo: il datore di lavoro, una volta assolto l'obbligo di giustizia di pagare ad ogni dipendente quanto gli spetta (oggi diremmo: in osservanza dei contratti collettivi), è ben libero di dare di più (e fino a questo punto arrivano anche i non cristiani), ma ha per giunta il dovere di farlo ove la valutazione della persona del dipendente, delle circostanze nelle quali egli ha lavorato, del prodotto del lavoro, delle proprie condizioni personali in rapporto al ricavo e via dicendo, stimolino la sua sensibilità e la sua coscienza verso questo ulteriore momento che, solo assai riduttivamente, potremo chiamare di giustizia sociale o di solidarietà umana .

Su questo piano, per il cristiano, qualunque rapporto si risolve ed alla fine giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità. Come ha detto Piero Pajardi, presidente del Tribunale di Milano, «il sommo atto di giustizia è necessariamente sommo atto di amore se è giustizia vera, e viceversa se è amore autentico».

(Rosario Livatino, *Il rapporto tra fede e diritto-justizia come superamento di se stesso attraverso la carità*)

Nessuna legge è giusta ma deve tendere alla Giustizia. Nel Vangelo si muove il desiderio inappagato di Giustizia (vedi le Beatitudini). La sete di Giustizia [...] non può essere risolta con opere umane. La sete di Giustizia è solo escatologicamente è appagabile. [...] Nessuno si può dire giusto o buono, o che fa opere giuste. La sete di giustizia è contrapposta alla sete di giudicare, che si contrappone in senso evangelico alla sete di giustizia e ne caratterizza la nostra miseria umana. La sete di Giustizia è sete di salvare, non giudicare ma servire, salvare il prossimo. Servire, salvare, sono sinonimi. Colui che compie opere di servizio e di salvezza e non giudica se sia giusto, ha sete di giustizia. Pietro non dice "è arrivato Gesù Cristo e diventiamo un'unica nazione". Pietro dice: Egli sceglie, ama colui che opera per la giustizia in ogni etnia, o che appartenga ad altre religioni. Dio ama nelle differenze chi fa opere di giustizia, ogni etnos è capace di fare opere di giustizia (cfr. At 10,34). Il messaggio evangelico unisce le genti nella diversità. Nell'unità delle religioni, Dio riconosce la differenza. Questo significa che nel Vangelo il tema della giustizia di Dio non è in contrasto, ma autonomo rispetto alla legge. [...] L'esempio della parabola degli operai alla Vigna ci fa capire che la Legge degli uomini non farà mai giustizia, poiché è lontana dalle logiche di Dio. Tu hai commesso questo e questo ti do, hai lavorato tot tempo e tanto ti pago. Guai ad essere misericordiosi nella legge degli uomini! Esiste solo il quantificare. La Giustizia di Dio, invece, opera nella bontà. Il buono non retribuisce, dona, come ai primi anche agli ultimi. Dio giustifica, eccede ogni misura di scambio. [...] Fare opere di giustizia per il vangelo, vuol dire solo seguire Gesù Cristo, operare come Lui.

(Dalla conferenza di Massimo Cacciari, *Chiunque teme Dio e pratica la giustizia, a qualsiasi popolo appartenga, è a lui gradito* alla 16 ° Settimana Alfonsiana - Palermo - 24.9.2010)

BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI

La voce di Gesù che proclama le beatitudini attraversa i secoli e giunge fino a noi, oggi, portando luce e speranza. Sarebbe importante riascoltarle spesso, perché ci toccano personalmente e ci guidano ogni giorno nelle varie situazioni in cui la vita ci pone. Con la consapevolezza, però, che non è tanto la parola che conta, quanto il Maestro che quella parola ha incarnato. "Abbiate in voi i medesimi sentimenti che erano in Cristo Gesù" (Fil 2, 5): tenere presenti le beatitudini per avere presente Gesù, Maestro dalle mille sfaccettature, una per ogni situazione, tutte per garantire gioia.

Nel contesto della gioia e della speranza, accolgo volentieri la beatitudine che dice: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati". E per avvicinarmi al suo messaggio, mi fermo a meditare il brano del giovane ricco. Lo raccontano Matteo (19, 16-26), Marco (10, 17-27) e Luca (18, 18-27). Nella meditazione personale è illuminante il confronto delle tre versioni.

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

(Mt 19,16-26)

Gesù percorre la valle del Giordano insieme ai discepoli diretto a Gerusalemme, dove completerà il suo dono all'umanità, in piena obbedienza al Padre. Siamo nel marzo dell'anno 30. Forse era passato dalla città di Efraim, dove aveva fatto sosta incontrando persone e parlando del regno di Dio con parabole. In particolare un giorno aveva accolto dei farisei che gli avevano chiesto spiegazioni circa l'indissolubilità del matrimonio.

Verso la fine di marzo decide di riprendere il viaggio, arriva ad un borgo e qui gli succede un fenomeno che più volte aveva vissuto: tante mamme coi loro bambini gli vanno incontro e lui, con una dolcezza squisita, li accoglie e li benedice.

Riprende ancora il cammino e passa vicino ad una casa di gente benestante. Lo capisce subito perché un giovane, ben vestito, gli si avvicina e vive davanti al Maestro il fatto che il vangelo racconta; un giovane ricco di soldi e di virtù, che Gesù accoglie con particolare amore ("fissatolo, lo amò e gli disse..."); una persona che "fa il gran rifiuto", non segue Gesù e, restando attaccata ai suoi beni, scompare nella tristezza e nel buio.

Gesù fa il suo commento sulla morte che causano le ricchezze, qualora uno ci attacca il cuore; non sappiamo delle sue reazioni intime. Ma se ha pianto amaramente su Gerusalemme, come non avrà pianto al pensiero della illusione e della tristezza in cui era piombato quel giovane? E dietro a lui

tanti, tantissimi altri, giovani e non giovani: la fame della giustizia invece di saziarsi alla tavola dei figli, nella gioia e nella speranza, si limita a secche e dure carrube.

Mi metto ai piedi del Maestro, imparando dai bambini che gli si gettano addosso, per ascoltarlo con attenzione. Sono parole per me. Io sono quel giovane. Anch'io affamato e assetato di giustizia. Ho bisogno probabilmente di far ordine: in chi ho posto la speranza della mia vita, del mio essere credente?

Lo Spirito mi guida alla Verità intera, mi fa luce per scoprire le false speranze e per cogliere l'unica speranza, Gesù.

Per avere la vita eterna

Il giovane che si avvicina a Gesù punta davvero in alto: la vita eterna! Non vestiti firmati, non carriera, non successo. Un giovane sprizzante vita. Marco sottolinea che "gli corse incontro, gettandosi in ginocchio". Egli fa una richiesta che non so se passa per la mente di tante persone: "Cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". Il giovane sentiva pressante la forza delle sue più profonde aspirazioni e voleva appagarle, rivolgendosi al Maestro del quale tutti dicevano un gran bene e facevano grandi elogi per la dottrina e il comportamento.

- *Ci sono domande molto serie nel nostro cuore e nella nostra vita. E' bene ascoltarle e poi cercare il maestro giusto per dare ad esse le risposte più qualificate. I giovani, e in genere tutti, non possono amare le mezze misure, cercano invece le risposte più coinvolgenti e vere. Gesù Cristo si presenta come la risposta più completa a tutte le nostre domande; ma anche la risposta più esigente.*

Quali sono le domande più forti che porti nel cuore? A chi chiedi di darti risposta? Quali risposte fai tue?

Che mi manca ancora?

Il giovane è di famiglia ricca ed anche molto ligia alla legge mosaica: osserva fedelmente tutti i comandamenti, fin dalla sua giovinezza; in questo modo ha tutte le qualifiche per essere un "giusto", uno che può esigere da Dio dei favori, un perfetto. Ma questo giovane ha una grazia speciale: sente che tutto questo non basta, che non può fondare le speranze della sua vita sulla legge, su una spiritualità volontaristica. Questo scompenso è un dono grande! La sua speranza ricerca fondamenti più robusti e appaganti. Egli è consapevole del suo bisogno profondo e cerca in Gesù la risposta completa.

- *E' facile fermarsi al primo piano, accontentarsi di qualche buona opera o di un sei in condotta cristiana. Il nostro spirito chiede di più. E' un dono grande avvertire questo bisogno, sentire che la speranza cerca una risposta esigente e valida. Il mio vivere quale grado di spiritualità rivela? In che modo alimento l'esigenza del massimo?*

Vieni e seguimi

Gesù dà al giovane la risposta più esigente e completa: Togli ogni illusione di fondare la speranza e la gioia nelle ricchezze umane e spirituali, addirittura "vendile", liberatene; scegli me, "sposa" me,

aderisci totalmente a me, vieni nella mia strada e cammina con me: Io Sono la risposta giusta e completa per te, per la tua vita, per il tuo successo; Io Sono la tua Speranza.

- *E' necessario scrollare dal nostro vivere cristiano un modo di essere e di vivere troppo tradizionale e fermo alle piccole regole. Gesù vuole di più, molto di più; ed anche noi sentiamo di volerlo, pur avvertendone le esigenze e la fatica di andare controcorrente. Da che cosa si capisce se Gesù è la risposta che ho scelto alle mie domande di vita? Come esprimo la certezza che lui e lui sola è la mia speranza?*

Il giovane se ne andò triste

Il giovane se ne andò "triste". Era venuto di corsa e se ne va lentamente, avvilito, e scompare nel nulla. Chissà come avrà continuato a vivere! Sarà tornato da Gesù? Non sappiamo nulla. Il Signore avrebbe colmato le sue aspirazioni, avrebbe, saziato la sua sete di giustizia, di speranza e di santità. Lontano da Gesù tutto diventa tristezza e buio, come la cronaca ci racconta.

- *Ormai tutto è chiaro: Gesù è la gioia e la speranza vera, fuori di lui c'è l'illusione, anzi la tristezza. In che modo alimento la convinzione che solo Gesù è la risposta che sazia?*

Hanno fame e sete di giustizia

La "giustizia" ("Le nubi facciano piovere il Giusto, la Giustizia", Isaia 45,8) è Gesù il Maestro e Signore. C'è in tutti una fame e sete di Lui, a volte non riconosciuta, a volte confusa. "Beato" chi la sa riconoscere e la indirizza a Lui, cercando in Lui l'appagamento (cf la Samaritana, Giovanni 4). Egli si dona volentieri a chi lo cerca con tutto il cuore: in Lui speranza, santità e gioia trovano compimento e sazietà (cf *Mane nobiscum Domine*, n. 19).

- *"I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" (Sl 132,9). Vestirmi di Gesù: cosa può voler dire per me? Mi figuro al posto del giovane e rivivo tutta la scena davanti a Gesù.*

Da www.qumran 2.it

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: I miei diritti...i tuoi diritti

OBIETTIVO: *in un mondo che parla di "diritti" più che di "doveri", è bello far riflettere i bambini sul valore profondo del "diritto" nel suo più grande significato che investe inevitabilmente l'altro. "Diritto" non diventa così sinonimo di egoismo, di pensiero su di sé, di benessere e tranquillità personale; i diritti di ciascuno devono essere i diritti di tutti, perché sono quelli che garantiscono il rispetto della persona in tutti i sensi.*

Leggiamo ai bambini la seguente favola di Fedro:

Una vacca, una capra e una timida pecora andarono a caccia nei boschi insieme a un leone, e catturarono un grosso cervo. Il leone, che aveva deciso di farne le parti, disse: "Poiché io sono il leone prendo la prima parte, e anche la seconda, perché sono il più forte. Inoltre, visto che valgo più di voi, mi spetta anche la terza parte. Infine, che nessuno osi contendermi la quarta parte, altrimenti ne subirà le conseguenze". E così il leone si mangiò tutto il cervo."

IL LEONE: questa la figura che vogliamo porre all'attenzione dei bambini; gli animali popolano l'immaginario dei piccoli e ogni animale assume ai loro occhi un significato; il leone, soprattutto, piace per la sua forza, per il suo essere re degli animali.

Diamo ad ogni bambino una immagine di un leone, su un cartoncino; attraverso un momento di riflessione, facciamo emergere da loro quali sono le caratteristiche che si addicono al leone all'interno della favola letta (forza, prepotenza, ingiustizia, egoismo,...ecc.).

Scriviamo queste parole su delle strisce da attaccare su una parete o su un grande cartellone.



Poniamo l'attenzione sul fatto che il leone ha voluto tenere tutto per sé, senza dare nulla agli altri. Dividiamo i bambini in gruppi e chiediamo a ciascun gruppo di pensare una favola che invece ribalti il punto di vista: si scelgano degli animali e li si faccia diventare protagonisti di una favola dove emerga un'uguaglianza di diritti tra tutti, in una logica opposta a quella del leone.

Riuniti i vari gruppi, in un momento di riflessione finale, si leggano ad alta voce le varie favole. Per ciascuna di esse i bambini dovranno scrivere, sempre su strisce di cartoncino, le parole che denotano un atteggiamento positivo emergente da ciascun racconto, che verranno attaccate su un

cartellone analogo a quello realizzato al principio della riunione. Facciamo notare come l'atteggiamento del leone sia profondamente non giusto.

Concludiamo chiedendo ai bambini quale può essere la "definizione" di giustizia e suggeriamo loro di osservare durante la settimana le situazioni di giustizia e di ingiustizia che sperimentano nella loro quotidianità, annotandole su un foglio, per poi riparlare nella prossima riunione.

2ª proposta. È giusto che tu sia amato...come me: i sacchetti della giustizia

OBIETTIVO: *ogni persona ha diritto di essere amata, di vivere l'amore, di sperimentare l'amore; c'è giustizia quando nessuno ha meno di un altro, a partire innanzitutto dall'amore: è Gesù stesso che ci dice che la sua logica dell'amore garantisce a tutti tutto. E anche i bambini possono capire che non si può stare bene quando altri non sono felici.*

Diciamo ad ogni bambino di creare un elenco di aspetti della sua vita che vorrebbe che anche altri avessero, per senso di giustizia. Cioè, facciamo riflettere su quali dimensioni della propria vita lo rendono un bambino fortunato.. Facciamo scrivere su un foglio queste parole, firmandole; ogni foglio viene incollato su un cartellone.

Quindi ciascun bambino poi prepara tanti sacchetti trasparenti quanti sono i membri della comunità. In ogni sacchetto ci sarà un po' di riso, o piccoli semi o simili. Il Responsabile spiega che quei chicchi rappresentano l'affetto, l'amore della famiglia, il gioco, il cibo,cioè le parole che dovrebbe avere scritto al principio sul foglietto. Ogni bimbo infine distribuisce ogni suo sacchettino a ogni amico di comunità: alla fine ciascun bambino ha un sacchettino per ogni amico, per cui ne avrà tanti. Si fa riflettere sul fatto che se tutti credessero e operassero per la giustizia e credessero nel fatto che tutti dobbiamo avere allo stesso modo... tutti metteremmo in comune ciò che di bello possediamo e tutti gli uomini avrebbero le stesse cose e la stessa felicità.

Si consegna poi ai bambini un sacchetto più grande che dovrà contenere tutti i sacchetti più piccoli in suo possesso, sul quale dovranno scrivere la frase delle Beatitudini: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati* (Mt 5,6).

Ognuno avrà tutto in pari misura solo se, ragionando come ragiona Gesù, avrà fame e sete di giustizia, cioè se vorrà davvero fino in fondo che la giustizia si concretizzi realmente. E chi dona in nome della giustizia, non avrà di meno....anzi sarà "saziato". Così come chi ha donato il suo sacchetto per amore della giustizia, ha ricevuto tutto moltiplicato, grazie all'amore per la giustizia di altri. Solo avendo a cuore il bene e la felicità degli altri si arriverà ad essere felici.

La riunione si conclude con una preghiera

Signore Gesù,

donaci la SPERANZA: per sperare contro ogni speranza, contro ogni ingiustizia o contro tutto ciò che di poco bello riempie la vita delle persone,

donaci la CARITA' perché possiamo amare con tutte le nostre forze coloro che vivono intorno a noi e trasformare ciò che non è giusto che esista,

donaci la GIUSTIZIA perché possiamo sperimentare la via dell'amore, dello stare insieme, del dono, avendo tutti le stesse opportunità,

donaci la capacità di ASCOLTO DELLA TUA PAROLA, anche quando ci sembra difficile farlo, donaci la grazia di riconoscere Te in ogni persona,

perché possiamo testimoniare ai fratelli la bellezza di credere nella giustizia.

Amen

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**1ª proposta: L'ORA LEGALE E L'ORA... GIUSTA**

OBIETTIVO: *chiedersi se all'espressione "la legge è uguale per tutti", corrisponde un'uguaglianza dei diritti. Stimolare i ragazzi a prendere posizione nel dibattito su cosa sia per loro la giustizia.*

La riunione ha inizio con l'invito da parte del Responsabile al gruppo a riempire con riferimenti appropriati due colonne che hanno rispettivamente come titolo "non è legale", una, "non è giusto", l'altra. Ad esempio: non è legale rubare, superare i limiti di velocità, usare la violenza per fare valere i propri diritti...; non è giusto discriminare una persona per il colore della propria pelle, o per il suo pensiero; essere egoisti, trattare male le persone....

Al termine della compilazione delle due liste il Responsabile farà notare ai ragazzi come tutti gli esempi che si trovano sotto la colonna "non è legale", di fatto potrebbero essere anche inseriti sotto la seconda colonna "non è giusto". Questo per dire che la legge è fatta per tutelare i cittadini dalle iniquità, ma che noi, in quanto amici di Gesù possediamo un patrimonio di giustizia del quale fare "uso" che non cancella la legge e il diritto, ma la include e la supera.

Per scoprire cosa ne pensa Gesù, possiamo proporre un gioco.

Occorrente: palloncini (già gonfi!) all'interno dei quali ci sono dei foglietti: alcuni sono bianchi e altri riportano una parola della frase *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati* (Mt 5,6); lattine vuote; palle da tennis; due Vangeli.

Regolamento: A turno i componenti delle squadre tirano la palla contro i barattoli impilati stile "luna park". Chi fa cadere la piramide di barattoli ha diritto ad un palloncino. Conquistato il palloncino il concorrente torna alla sua postazione iniziale, fa scoppiare il palloncino e aspetta gli altri compagni che tornino con altri palloncini. e man mano ricostruiscono la frase con i foglietti trovati. Vince chi, al termine del tempo stabilito in precedenza dal Responsabile: 1. riesce a ricostruire con i foglietti la maggior parte della frase evangelica; 2. trova la citazione esatta sul vangelo.

La condivisione si baserà sull'interrogarsi da parte dei ragazzi su quanta sia la loro "fame e sete" di giustizia e in quali modi riescono a "saziarla"

2ª proposta: IL PREGIUDIZIO, UN'INGIUSTIZIA CHE CONOSCIAMO

OBIETTIVO: *attraverso una riflessione su alcuni comportamenti che frequentemente caratterizzano i rapporti fra ragazzi, riflettere sulla possibilità di costruire relazioni di giustizia con tutti, soprattutto negli ambienti quotidiani.*

Organizziamo un gioco dividendo i ragazzi in due squadre. **Occorrono:** due buste, due cartoncini su cui scrivere una "discriminazione", 10 palloncini (circa) già gonfi per squadra, un contenitore per squadra.

Regolamento: Uno dei ragazzi apre la busta che gli si consegna in cui è riportata l'indicazione di una discriminazione (es: i bambini biondi, o i bambini con gli occhiali o i bambini con il maglione rosso... andranno in prigione). A questo punto i "discriminati" delle due squadre restano fermi, seduti in due angoli diversi della zona dove si svolge il gioco. I loro compagni avranno il compito di liberarli dalla discriminazione della quale sono oggetto, recuperando uno alla volta i palloncini posti in due contenitori (uno per squadra), poggiandoli sulle gambe di un compagno già seduto e cercando di farli scoppiare sedendosi su di essi. Ogni palloncino rotto è un prigioniero liberato. Vince chi libera tutti i prigionieri in meno tempo.

Annotazioni: Prima di cominciare il gioco, bisogna scrivere la "discriminazione" sul foglio, osservando i ragazzi e scegliendo una caratteristica maggiormente ricorrente in alcuni di essi. Questo gioco aiuterà ad introdurre l'argomento dell'ingiustizia delle discriminazioni arbitrarie.

La preghiera potrà svilupparsi intorno alla proposta presentata a pagina 11.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: A COSA PENSIAMO QUANDO PARLIAMO DI GIUSTIZIA

OBIETTIVO: *Proporre ai ragazzi alcune sollecitazioni per riflettere sulla giustizia, sul diritto, sulle regole del vivere insieme sul rispetto reciproco come radici, fondamenta di un comportamento evangelico.*

Per un ragazzo di 14-17 anni è importante fermarsi a riflettere sull'importanza dei valori della democrazia, della giustizia, della legalità e della pace per costruire società pacificata e solidale. Primo passo di questa riflessione è il diritto, la legge, come espressione concreta di un modo di vivere insieme che abbia come fondamento il riconoscimento e il rispetto dell'altro.

Per vivere bene in famiglia, in classe, nella nostra società... abbiamo bisogno delle regole, di norme che esprimano chiaramente i diritti e i doveri di coloro che fanno parte di quell'aggregazione. Senza leggi e regole da rispettare esiste solo il disordine e la confusione. Come prima provocazione, possiamo proporre ai ragazzi di stilare un "decalogo" di comunità in cui inserire sia i diritti che i doveri.

A seguire può essere utile introdurre il concetto di giustizia (intesa in senso umano) mostrando ai ragazzi, riprodotto su un cartellone, il simbolo della giustizia e chiedendo loro di provare a spiegare perché, secondo loro:



1. Ha la benda sugli occhi (non può vedere chi punisce ed assolve, quindi non fa discriminazioni. La legge non deve vedere se la persona da giudicare è famosa, potente o ricca: la giustizia è uguale per tutti);
2. Ha in una mano la bilancia (la giustizia deve essere imparziale. Deve saper valutare, soppesare i torti e le ragioni, quando pronuncia una sentenza);
3. Tiene in mano la spada (rappresenta la forza con la quale la giustizia punisce chi non rispetta la legge).

A questo punto si propone a ciascuno di scrivere cosa significa "essere giusti" o "essere ingiusti", raccontando due episodi che ha vissuto, uno di ingiustizia e uno di giustizia, esprimendo lo stato d'animo che ha sperimentato nelle due

esperienze.

Il Responsabile, a questo punto propone al gruppo di riflettere sul fatto che, a volte, esistono anche leggi non giuste. Si pensi a quelle che, più o meno direttamente, legittimano la morte, il furto, la discriminazione, lo sfruttamento delle persone. O, ancora, al sistema legislativo e apertamente discriminatorio in vigore in certi regimi (nazismo, comunismo, apartheid). Chi osservava quelle norme rispettava la Legge, ma non obbediva alla giustizia... Un cristiano – talvolta - ha dentro e nella sua comunità una legge che spesso va contro le leggi che gli stati si danno, e quindi dovrà fare riferimento alla propria coscienza. A questo proposito si può leggere il brano Atti degli Apostoli 4, 1-20. "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi!"

Al confronto che seguirà certamente queste provocazioni si potrà aggiungere un'ulteriore proposta. I ragazzi verranno divisi in tre gruppi, a ciascuno dei quali verrà affidato un passo della Bibbia, che rivela un aspetto della giustizia di Dio. Loro compito sarà leggere, comprendere il contenuto del passo, quindi riferire a tutti come Dio Giusto opera in quel passo. Ecco i brani proposti:

Genesi 4, 1-16 : si narra la vicenda di Caino e Abele; si potrebbe mettere l'accento sul fatto che Dio pone a Caino un "segno", ovvero una qualche forma di protezione, sebbene Caino dovrà essere "ramingo" (cioè obbligato a pagare la sua pena). E' importante sottolineare la differenza che Dio fa tra l'errore e l'errante, in altri termini tra il peccato e il peccatore: condanna il peccato, ma vuole redimere il peccatore.

Giovanni 8, 1-11: è l'episodio dell'adultera; va messo in evidenza l'atteggiamento meschino dei farisei, che non cercano la verità, ma vogliono solo incastrare Gesù. La risposta di Gesù –

spiazzante e sorprendente- si trasforma in una domanda che coinvolge tutti i presenti. Gesù (Dio) non abolisce la Legge, ma la rende viva e non si ferma al formalismo legalistico.

Matteo 20, 1-16: in questa parabola emerge la differenza abissale tra la logica degli uomini (gli operai che si lamentano) e Dio (il padrone della vigna). Tenuto presente che dal punto di vista legale il padrone si è comportato correttamente con tutti (ha dato quanto pattuito), la gratuità di Dio non viene capita dalla piccola logica umana, interessata più alla competizione con gli altri che all'accoglienza dell'immenso dono ricevuto di lavorare nella vigna (=partecipare al Regno di Dio). Gli aspetti della Giustizia di Dio emersi vengono riassunti in un cartellone.

2ª proposta: CHI AMA GESÙ, AMA LA GIUSTIZIA

OBIETTIVO: Nel confrontarsi con una serie di testi che parlano di giustizia, offrire ai ragazzi la possibilità di ritrovare in essi le ragioni di un impegno concreto per la promozione e la realizzazione di un mondo più equo e giusto..

Proponiamo ai C14 la lettura e di alcuni dei testi proposti a pag. 8. A seguire una condivisione degli elementi che maggiormente emergono o sollecitano l'attenzione del gruppo. Il testo per la preghiera a pag. 11 potrà offrire un'ulteriore momento di interiorizzazione e di confronto personale sul significato e il valore della giustizia nella propria vita.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Anna Cappelleri, ai testi proposti nella rubrica "Hanno detto" a pag. 8, alla riflessione e preghiera di pag. 11 e al testo riportato nella pagina seguente.

LA GIUSTIZIA

Compendio della dottrina sociale della Chiesa, che talvolta conosciamo più per le critiche che ogni tanto ne fa la stampa, piuttosto che per i suoi contenuti reali, ci offre, nel caso del tema che abbiamo affrontato in questo numero, un'interessante e chiara riflessione su che cosa vuole significare il credere nella Chiesa per un cristiano. Per tale ragione suggeriamo una attenta lettura e riflessione degli articoli che pubblichiamo, soprattutto da parte dei ragazzi più grandi che, attraverso una condivisione seria e approfondita su questi temi potranno formarsi una coscienza più consapevole e attenta a un tema così importante e fondante per la nostra fede.

201 *La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale (Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 6: Ed. Leon. 6, 55-63) Secondo la sua più classica formulazione, «essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1807). Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento *determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona*, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce il *criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale* (Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 282-283).*

Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale. Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la *giustizia sociale*, che rappresenta un vero e proprio sviluppo della *giustizia generale*, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della *legge*. La *giustizia sociale*, esigenza connessa alla *questione sociale*, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni.

202 *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere.* Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo, mentre acquista un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è « giusto » non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano.

203 *La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: «Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore».* Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, « oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. *Is32,17; Gc 3,18*): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». Il traguardo della *pace*, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore ».

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
Parte prima, Cap. IV, nr. VII d)